

Il friulano*

Luca Melchior (Klagenfurt)

Abstract

This article provides an examination of the linguistic features and language policy in the Friulian language. The study begins by delving into the historical and sociolinguistic context of Friuli. Subsequently, the phonological system is meticulously analyzed, encompassing phonemes, syllable structure, stress patterns, and vowel length distinctions. Moving forward, the article investigates morphological and syntactical aspects of Friulian, shedding light on the formation of plurals, the existence of supercompound forms, the construction of assertive and interrogative sentences, and some aspects of subordination. Furthermore, some lexical aspects of Friulian are discussed. Lastly, the study examines various measures of language policy that are implemented to preserve and promote the Friulian language. The article outlines some initiatives and efforts that aim to safeguard and foster the use of Friulian within its community.

1 Introduzione

Un contributo sul friulano e sui Friulani non può esimere da un tentativo di definizione di tali concetti e di *Friuli*: tale termine può infatti indicare la regione storica o *Friuli storico*, i cui confini sono il fiume Isonzo a est e il fiume Livenza a ovest, comprendente a grandi linee i territori ex provincie Pordenone, Udine e Gorizia, la maggior parte dei comuni dell'ex mandamento di Portogruaro, in provincia di Venezia (Annone Veneto, Cinto Caomaggiore, Concordia Sagittaria, Fossalta di Portogruaro, Gruaro, Portogruaro, Pramaggiore, San Michele al Tagliamento, San Stino di Livenza e Teglio Veneto) e alcuni paesi dell'alta e media valle dell'Isonzo, ora in Slovenia. Ma *Friuli* può indicare anche i territori delle tre ex provincie "friulane" della regione autonoma Friuli Venezia Giulia,¹ a distinguerle appunto dalla Venezia Giulia costituita dall'ex provincia di Trieste, ma alla quale si attribuisce spesso anche la parte meridionale dell'ex provincia di Gorizia, la cosiddetta Bisiacaria. Non mancano i casi in cui con *Friuli* si indichi il solo territorio dell'ex Provincia di Udine, contrapposta alla Destra Tagliamento (ex provincia di Pordenone), all'Isontino (ex provincia di Gorizia) e a Trieste. *Friuli* viene anche utilizzato ellitticamente per indicare l'intera regione amministrativa. Infine, spesso si tende a identificare con *Friuli* le zone di "friulanità linguistica forte", cioè la ex provincia di Udine (che comprende anche territori slovenofoni, tedescofoni e venetofoni) e una piccola parte della ex

* Il presente contributo costituisce una rielaborazione, sintesi e integrazione di Melchior (2019).

¹ Sebbene l'Assemblea Costituente della Repubblica Italiana utilizzasse la grafia Friuli-Venezia Giulia, adottata, nel 1963, anche nello statuto della Regione, a partire dal 2001 ha cominciato a diffondersi la grafia Friuli Venezia Giulia, adottata dalla Regione in tutti i suoi recenti documenti e anche nello statuto modificato. Al riguardo cf. Melchior (2019: nota 5).

provincia di Pordenone. Ognuno di questi usi è legato, più o meno esplicitamente, a concezioni politico-ideologiche e dunque nessuno di essi è scevro da problemi. Le realtà territoriali comprese (o escluse) da tale definizione mostrano vicende storiche e contemporanee talora assi diverse tra loro, che si riflettono profondamente anche sulla loro conformazione linguistica e sociolinguistica. Nel presente articolo si presenteranno prima alcuni cenni demografici riguardanti l'intera regione amministrativa, per poi passare a una disamina delle vicende storiche legate al territorio del Friuli nel primo senso indicato, e, infine, presentare alcuni dati linguistici e sociolinguistici nonché di politica linguistica legati al friulano.

2 Cenni demografici

Con poco meno di 1.200.000 abitanti², il Friuli Venezia Giulia è la sesta regione meno popolosa d'Italia. Quasi metà della popolazione (516.715 persone) è residente nella ex provincia di Udine (che territorialmente è la più ampia), seguita dalla ex provincia di Pordenone (309.612 unità), da quella di Trieste (territorialmente la più piccola) con 228.080 residenti e da quella di Gorizia (137.784 abitanti). Il tasso di natalità è tra i più bassi d'Italia (6,7‰), il tasso di mortalità (13,8‰) tra i più alti; nonostante il saldo migratorio sia positivo (circa 2,45‰), la popolazione regionale è in costante calo. L'età media della popolazione residente nel 2022 era di 48,1 anni, in aumento (cf. Tuttitalia 2023). Al 1° gennaio 2023 quasi il 10% del totale dei residenti non possedeva la cittadinanza italiana.³ L'ex provincia di Udine ha il maggior numero totale, ma la più bassa incidenza percentuale di cittadini stranieri (41.311 unità per circa l'8% della popolazione totale); quella di Gorizia il numero totale minore, ma la percentuale più alta (16.914 per il 12,28%). Le percentuali nelle ex province di Pordenone (10,96%, in totale 33.921 unità) e di Trieste (10,27%, per un totale di 23.439 unità) sono relativamente simili. La regione è undicesima in Italia per densità abitativa (150,9 abitanti/km², media italiana 195,3 abitanti/km², cf. Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia 2022: 24), con una forte disparità tra collina (279,0 abitanti/km²) e pianura (237,3 abitanti/km²) da una parte, zona montana (18,1 abitanti/km²) dall'altra (cf. Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia 2022: 26).

3 Breve profilo storico

3.1 Storia antica e romana

Popolata in epoca neolitica dai preindoeuropei Liguri Euganei, interessata nel primo millennio a. C. dall'arrivo dei Paleoveneti e, tra V e III sec. a. C., dei Celti, in particolare Carni (cf. Menis 2002), la regione fu profondamente romanizzata a partire dal 183 a. C., quando truppe romane intervennero contro Celti stabilitisi nell'aquileiese e il Senato deliberò la fondazione della colonia di Aquileia, avvenuta due anni dopo. Il territorio fu colonizzato da parte di veterani e delle loro famiglie, presumibilmente di origine soprattutto sannitico-sabella, e il latino si diffuse anche tra i Celti rimasti nelle aree marginali. Col tempo furono fondati altri tre *municipia*: *Iulium Carnicum* (ora Zuglio), *Iulia Concordia* (Concordia Sagittaria, ora in Veneto), e *Forum Iulii*

² Precisamente 1.192.191 al 1° gennaio 2023, secondo dati ISTAT (2023a), di cui il 51,19% di sesso femminile, il 48,81% di sesso maschile (i dati statistici disponibili non prevedono categorie non binarie).

³ Più precisamente il 9,7% (cf. ISTAT 2023b).

(Cividale del Friuli). In epoca augustea Aquileia divenne capitale della *regio X Venetia et Histria*, il cui territorio si estendeva dall'attuale Lombardia orientale all'Istria.

3.2 Da Aquileia alle invasioni ungare

Verso la fine del IV sec. d. c. da Aquileia, fiorente centro cosmopolita, partì l'irradiazione cristiana che raggiunse Norico, Pannonia, gli odierni Veneto e Trentino e l'Istria. In questo periodo furono fondate le diocesi di *Concordia* e di *Iulium Carnicum*, i cui territori corrispondono a suddivisioni dialettali del moderno friulano. Saccheggiata dai Visigoti nel 401, rasa al suolo dagli Unni nel 452, Aquileia entrò a far parte del regno degli Ostrogoti, poi sconfitti da Narsete nel corso delle guerre gotiche (535–553).

I Longobardi, stanziatisi nel 568 d. C. nella pianura friulana, trascurarono Aquileia, abbandonata anche dal vescovo Paolino I, rifugiatisi sull'isola di Grado, a favore di *Forum Iulii*, sede del governo del ducato friulano. A garanzia della stabilità della dominazione longobarda, sul territorio si distribuirono le *fare*, gruppi di famiglie organizzati militarmente. Devastanti invasioni ungare interessarono, tra la fine del IX e i primi sei decenni del X sec., in particolare la pianura del Medio Friuli e della Bassa friulana (cf. Menis 2002: 172), poi ripopolata con coloni slavi. Divenuto parte della marca trevigiana a metà del X sec., il Friuli passò tra 976 e 983 sotto il controllo dell'imperatore Ottone di Sassonia e fu poi annesso al ducato di Carinzia. In tale contesto cominciò a consolidarsi il potere religioso e temporale del Patriarca, che nel 1077 fu investito dall'imperatore Enrico IV del titolo di Duca del Friuli, acquisendo formalmente il potere politico (cf. Paschini 1953: 221–237).

3.3 Il Friuli patriarcale e veneziano

In quasi tre secoli e mezzo di esistenza, lo stato patriarcale (1077–1420), pur affrontando numerosi conflitti territoriali con le potenze vicine, conobbe una fioritura economica e culturale. Ponte tra mondo germanico e mediterraneo, di forte orientamento iniziale verso il primo, da cui proveniva il ceto nobiliare, vide nel tempo la nascita di classi sociali all'interno dei comuni liberi che entrarono a far parte, accanto a clero e nobiltà, del *Parlamento della Patria del Friuli*, fondato nel 1282. A partire dal XIV sec. il Patriarcato si volse sempre più verso il mondo romano-peninsulare e modelli linguistici veneteggianti e poi tosco-italianeggianti si diffusero tra nobiltà e nascente borghesia. Tuttavia già dal XIV sec. vi sono testimonianze dell'emigrazione dei cosiddetti *cramârs*, temporanea e invernale, verso l'Europa centrale, settentrionale e orientale, che avrà anche risvolti linguistici.

Nel XII sec. appellativi e nomi personali friulani sono testimoniati in documenti amministrativi; tra XIV e XV sec. si registrano testi letterari, come il *Piruç myo doç inculurît* (ante 1380) e il *Biello dumnlo*, di ispirazione cortese-provenzaleggiante, composti a Cividale, da cui provengono anche esercizi di versione dal friulano al latino, di ambito notarile (cf. Benincà/Vanelli 1998).

Nel 1420, spossato dalla difesa dei territori e dilaniato da lotte intestine tra Udine, divenutane capitale agli inizi del XV sec., e Cividale, il Patriarcato fu conquistato dalla Repubblica di Venezia. Il suo territorio fu diviso in un Friuli centro-occidentale di orientamento peninsulare e un Friuli orientale (o *imperiale*, soggetto al Conte di Gorizia, comprendente Gradisca, Cormons,

Aquileia) volto al Sacro Romano Impero. La dominazione veneziana portò gradualmente cambiamenti amministrativi e giudiziari, con un indebolimento del Parlamento. In ambito ecclesiastico il Patriarcato di Grado fu soppresso (1451), mentre furono istituiti la diocesi di Lubiana (1462), con giurisdizione su alcuni territori del Patriarcato, e l'arcidiaconato di Gorizia (1572).

Lacerato da conflitti tra forze fedeli a Venezia e sostenitori dell'Impero, il Friuli fu colpito nell'ultimo trentennio del XV sec. dalle invasioni turche e travolto tra 1572 e 1576 da una grave pestilenza. Al conseguente crollo demografico la Serenissima rispose insediando coloni veneti nella pianura friulana, mentre si intensificarono le migrazioni verso l'Europa centrale e la penisola italiana.

Nel XVI sec. il Friuli imperiale si consolidò, mentre quello veneziano, ancora straziato dai conflitti tra famiglie nobiliari di orientamento politico opposto, fu colpito da una grave depressione socio-economica (cf. Menis 2002: 264s.). Linguisticamente, nei centri urbani iniziò a diffondersi il veneto coloniale, ma l'influsso veneto, soprattutto lessicale, si ebbe in tutta la parte centro-occidentale della regione (cf. Marcato 2014: 26–31). La vita letteraria si orientò verso il mondo culturale italiano: conformemente infatti al fiorire di letteratura in dialetto nel resto della penisola autori quali Girolamo Biancone, Giovan Battista Donato, Nicolò Morlupino e Girolamo Sini optarono per l'uso del friulano (cf. Pellegrini 1987: capitolo 4).

Nel XVII e XVIII sec. vi furono progressivi miglioramenti economici e sociali in entrambe le parti del Friuli e si assistette a una certa fioritura artistico-culturale (cf. Menis 2002: 266–269). Con l'opera di Ermes di Colloredo (1622–1692), che adottò la varietà udinese coeva, si posero le basi per la successiva koinè letteraria friulana (sul Colloredo cf. Pellegrini 1987: 185–196).

3.4 L'epoca napoleonica e austriaca

Con il Trattato di Campoformio (1797) tra Napoleone e l'Austria, da questa sconfitta insieme alle truppe veneziane, gran parte del Friuli passò all'Impero e il suo territorio riunito fu annesso alla neofondata Provincia Veneta, con sede del governo a Venezia. Tuttavia, nel 1805 il Friuli fu congiunto al Regno d'Italia napoleonico, ma nel 1809 nuovamente suddiviso lungo i confini storici. Il Friuli ex veneto andò a formare il napoleonico Dipartimento di Passariano, il Friuli ex imperiale fu annesso alla Provincia Illirica (cf. Menis 2002: 271s.). Anche tale situazione fu di breve durata: il Friuli tornò a far parte dell'Austria nel 1813 e fu nuovamente diviso secondo i vecchi confini: la parte centro-occidentale passò al Regno Lombardo Veneto, fondato nel 1814, quella orientale al Regno d'Illiria (1816), comprendente le Province di Carinzia, Carniola e del Litorale. Anche se l'Austria concentrò le sue attenzioni soprattutto sulla seconda, le condizioni economiche e sociali migliorarono nell'intera regione. Nel XIX sec. ebbe luogo la seconda fase della migrazione friulana: anche in questa emigrarono soprattutto uomini, provenienti dalle zone alpina e prealpina, manodopera specializzata attratta dal boom edilizio dell'Europa centrale e orientale; la stagionalità si invertì dall'inverno all'estate. L'emigrazione portò nelle terre d'origine innovazioni sociali, tecnologiche e politiche, oltre che un certo benessere. Pietro Zorutti (1792–1867) e Caterina Percoto (1812–1887) diedero impulso alla letteratura friulana e, adottando la koinè letteraria, contribuirono al suo sviluppo. In quest'epoca fu redatto il *Vocabolario friulano* di Jacopo Pirona, pubblicato tardivamente a fascicoli a partire dal 1867 e in volume, postumo, nel 1871. Tuttavia, il processo di italianizzazione linguistica si intensificò ulteriormente.

3.5 Il Friuli italiano

Solo nella seconda metà del XIX sec. i ceti (grosso)borghesi e i possidenti friulani cominciarono a sviluppare idee filoitaliane, che non attecchirono però tra le masse e le élites cattoliche. Il passaggio del Friuli (ex veneto) al Regno d'Italia fu risultato dunque di eventi esterni alla regione. Sconfitta nella guerra austro-prussiana, l'Austria si impegnò nel trattato di Vienna con l'Italia, alleata dei Prussiani, a cederle il Veneto, ritirandosi all'Isonzo. Il plebiscito dell'ottobre 1866 nelle provincie venete e di Mantova si concluse con una chiara adesione all'Italia. Nonostante alcune migliorie infrastrutturali e tentativi di razionalizzare e incentivare le attività agricole e manifatturiere (cf. Menis 2002: 275), fino alla Prima Guerra Mondiale il Friuli attraversò macroscopiche difficoltà economiche, che causarono un più ampio e diverso – perché a partire ora erano strati di popolazione più poveri – flusso migratorio, in particolare dal Friuli centro-meridionale, nel quale per la prima volta furono coinvolti in misura rilevante anche donne e bambini, diretto, oltre che verso l'Europa centro-orientale, verso gli Stati Uniti d'America e l'America meridionale. Teatro di alcuni dei più cruenti e sanguinosi avvenimenti del conflitto bellico, il Friuli ne fu sconvolto; l'occupazione austriaca seguita alla battaglia di Caporetto nel 1917 causò un esodo di massa verso altre regioni italiane. In seguito alla vittoria degli Alleati, all'Italia furono annessi il Friuli ex austriaco e la Val Canale carinziana. Con Trieste e l'Istria ora italiane, che presenta(va)no una forte componente linguistica slovena, il riunito Friuli andò a formare la Venezia Giulia. Il fascismo, che prese piede anche in Friuli, osteggiò più o meno apertamente la lingua friulana che, nonostante la fondazione della Società Filologica Friulana nel 1919, perse rapidamente peso di fronte all'italiano, nel passaggio al quale le classi meno agiate vedevano un fattore chiave per il miglioramento sociale. Nonostante alcuni sforzi di sviluppo industriale, l'economia friulana restò sostanzialmente agricola, come restò viva l'emigrazione, in particolare verso Francia, Belgio, Svizzera, Stati Uniti d'America, America meridionale e Australia, oltre che verso la Libia italiana e le aree bonificate dell'Italia centrale. Sconvolto dalla Seconda Guerra Mondiale, il Friuli entrò a far parte, dopo la destituzione di Mussolini nel luglio 1943 e l'armistizio dell'8 settembre, dell'*Operationszone Adriatisches Küstenland*, sotto amministrazione militare tedesca, fino alla liberazione nel 1945.

L'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia fu deliberata dall'Assemblea Costituente che, nel 1947, le attribuì autonomia speciale, ma avvenne in realtà solo nel 1963 e Trieste entrò a farne parte, diventandone capoluogo, appena nel 1975. Nel 1968 la parte occidentale della provincia di Udine, oltre il Tagliamento, andò a formare la nuova provincia di Pordenone. Dopo un periodo di pesanti difficoltà economiche e produttive, che portarono a un rifiorire dei movimenti migratori, dagli anni '70 il Friuli conobbe una fase di sviluppo industriale e modernizzazione dell'agricoltura, con aumento dell'occupazione e crescita della scolarizzazione. Per la sua posizione di confine, fu interessato da un'intensa militarizzazione, con arrivi, numericamente importanti, dall'Italia centro-meridionale che contribuirono alla già progredita italianizzazione. Gli eventi sismici del maggio e del settembre 1976, con quasi 1000 morti e la distruzione di abitazioni, attività produttive e interi paesi, costituirono una forte cesura per il Friuli, che uscì trasformato dalla ricostruzione, con una progressiva marginalizzazione dell'agricoltura a favore di attività industriali e del terziario, in particolare legate al turismo. Nel 1978 divenne operante l'Università di Udine, nel 1980 nacque Radio Onde Furlane, prima radio, indipendente, a trasmettere buona parte della sua programmazione in friulano. Non si assistette però ad alcuna

controtendenza nell'abbandono del friulano, sostituito, anche nella comunicazione familiare e amicale, dall'italiano e sottoposto a una massiccia italianizzazione.

Fondamentale per la tutela del friulano fu la legge regionale n. 15/1996, che lo riconobbe quale lingua ufficiale della regione, sollecitando la fissazione di una grafia ufficiale, e istituì l'Osservatorio della lingua e della cultura friulane (O. L. F.). Con la legge nazionale n. 482/1999 seguì il riconoscimento della comunità linguistica friulana quale minoranza linguistica storica della Repubblica Italiana. 173 comuni hanno aderito alla tutela giuridica del friulano (122 nell'ex provincia di Udine, 15 in quella di Gorizia e 36 in quella di Pordenone). Successivi provvedimenti legislativi regionali (soprattutto legge n. 29/2007, decreto del presidente della regione 0204/2011 e relativo regolamento nonché Piano applicativo) posero le basi per una politica linguistica specifica, in cui ha un ruolo centrale l'Agenzie regionâl pe lenghe furlane (ARLeF), succeduto all'O. L. F. nel 2009.

4 Brevi cenni sociolinguistici

In attesa dei risultati di un'ampia ricerca sociolinguistica, promossa dall'ARLeF, attualmente in corso, i dati più recenti sono quelli di uno studio, svolto nel 2014 su un campione di 1.200 intervistati (cf. Melchior 2017: 220), che stima il numero di parlanti attivi del friulano in circa 600.000, di cui 420.000 farebbero uso regolare di tale lingua, 180.000 occasionale. Competenze passive sarebbero invece presenti pressoché nella totalità degli abitanti dei territori delle ex provincie di Pordenone, Udine e Gorizia. A utilizzare il friulano sarebbero soprattutto gli uomini, ma nelle ex provincie di Pordenone e Udine vi sarebbe un numero maggiore di "parlanti occasionali" donne (Melchior 2017: 233). Tali stime risultano piuttosto ottimistiche, la critica maggiore va però al fatto che non è chiaro cosa si intenda per "parlanti friulani", cioè quale sia la reale presenza e funzione di tale lingua nella quotidianità comunicativa – se essa non sia dunque solo "fonte" di lessemi, fraseologismi, elementi pragmatici e simili inseriti in un discorso sostanzialmente italiano. Sebbene il calo intergenerazionale paia rallentato, solo il 28,2% della popolazione indica il friulano come unica lingua parlata coi figli, per un totale del 55,9% considerando anche chi indica di parlare con questi sia italiano sia friulano (cf. Melchior 2017: 41). Il friulano si trova in una situazione dilalica, dove l'italiano è penetrato profondamente anche negli usi informali e spontanei. Le misure di tutela giuridica (al riguardo cf. Cisilino 2015) e le politiche linguistiche hanno portato a una maggiore visibilità del friulano, ma a questa non corrisponde necessariamente un incremento dell'uso nella quotidianità comunicativa o una maggiore trasmissione intergenerazionale.

Iannàccaro/Dell'Aquila (2015: 472) rilevano una "crescente tendenza alla 'linguicizzazione' del friulano e un parallelo tentativo di renderlo una varietà ideologizzata il cui *continuum* sociolinguistico è il più possibile indipendente da quello dell'italiano".

5 Il sistema linguistico friulano

Nella descrizione di alcuni dei tratti salienti del sistema linguistico friulano si avrà come riferimento il friulano centrale, in buona parte corrispondente alla lingua friulana comune, cioè alla norma linguistica per le produzioni scritte ufficiali, accennando solo parzialmente a fenomeni caratteristici di altre varietà.

5.1 Fonetica e fonologia

5.1.1 Consonantismo

Il sistema consonantico del friulano *standard*, come descritto da Finco (2015: 38), comprende 23 fonemi:

	Bilabiali		Labiodentali		Dentali		Alveolari		Postalveolari		Palatali		Velari		Labiovelari	
Nasali		m						n				ɲ				
Occlusive	p	b			t	d					c	ɟ	k	g		
Affricate					ts̺	dʒ̺			tʃ̺	dʒ̺						
Fricative			f	v			s	z								
Approssimanti												j				w
Rotiche								r								
Laterali								l								

Tabella 1: Consonantismo

Alcuni fonemi sono periferici: /dʒ̺/ è presente solo in prestiti veneti o italiani ed è sostituito in numerose varietà da /z/; /ts̺/ è assente in molte varietà, sia centro-orientali sia occidentali. Alcune varietà hanno i fonemi /tʃ̺/ e /dʒ̺/, a loro volta periferici (cf. Miotti 2002: 241), tanto che Finco (2015: 45) li ritiene allofoni di /s/ e /z/, riconoscendo loro status fonemico solo in varietà conservative e anche qui, solo tra parlanti anziani, che mantengono la funzione morfologica distintiva dell'alternanza /s/ ~ /ʃ̺/, come in ['pas] 'passo' ~ ['paʃ̺] 'passi', o, al contrario ['peʃ̺] 'pesce' ~ ['pɛs] 'pesci'.

Il fonema /n/ in posizione finale o quale ultimo segmento della coda ha realizzazione velare [ɲ] nella maggior parte delle varietà; tale realizzazione è possibile nel secondo contesto anche per le altre nasali. In finale di parola vi può essere epitesi di occlusiva (/p/, /k/ o /c/) dopo nasale, come in *om* ['ɔm] o ['ɔmp] 'uomo', 'essere umano', *stran* ['strɑŋ] o ['strɑŋk] 'paglia'.

In posizione finale di parola la desonorizzazione delle sonore porta a neutralizzazione dell'opposizione sorda/sonora caratterizzante il sistema delle ostruenti, che può provocare allungamento e chiusura delle vocali precedenti: ['la:t] 'andato', ma ['lade] 'andata', ['ɲu:f] 'nuovo', ma ['ɲove] 'nuova', ['be:ts̺] 'soldo', ma [be'dziŋ] 'soldino'. Per Miotti (2002: 238) e Finco (2015: 40–41) le approssimanti /j/ e /w/ hanno uno statuto fonemico, mentre Francescato (1966: 14) e Frau (1984: 18, 58) le considerano allofoni di /i/ e /u/.

Tra i tratti diatopicamente caratteristici vi sono gli esiti di /k(a)/ e /g(a)/ latini: mentre nel friulano carnico e in buona parte di quello centrale essi sono [c] e [ɟ], nelle varietà occidentali, orientali e meridionali si hanno gli esiti /tʃ̺/ e /dʒ̺/; in parte del Friuli meridionale, le due affricate palatali evolvono nelle affricate alveolari /ts̺/ e /dʒ̺/, altrove si hanno le fricative alveolari [s] e [z] e infine, in varietà occidentali estreme, le fricative dentali /θ/ e /ð/.

5.1.1 Vocalismo

Il vocalismo tonico conosce sette fonemi brevi e corrispondenti sette lunghi. Più ridotto il vocalismo atono, con solo cinque fonemi brevi. Ancora più ridotto è il sistema in posizione finale

di parola, dove si può trovare, in gran parte del Friuli centrale (e nella lingua comune) solo /e/ quale sviluppo di /a/ latina (nel Friuli occidentale, orientale e in parte di quello settentrionale si ha invece /a/, in una piccola parte del Friuli settentrionale /o/), oltre che /i/, vocale secondaria di appoggio, e /o/ e /a/ in prestiti dal veneto e dall'italiano. Quattro sono i gradi di apertura nel vocalismo tonico: chiuso /i/ per le vocali anteriori, /u/ per le vocali posteriori, semichiuso /e/ e /o/, semiaperto /ɛ/ e /ɔ/ e infine /a/, aperta e centrale. Il rendimento funzionale dell'opposizione fonologica tra vocali semiaperte e semichiuso nel vocalismo tonico è estremamente scarso, come per es. in *mês* ['mɛ:s] 'mie' vs. *mês* ['me:s] 'mese' o *dôs* ['dɔ:s] 'due (f.)' vs. *dôs* ['do:s] 'doge' (cf. Finco 2015: 32). Nel vocalismo tonico l'opposizione è neutralizzata e le vocali sono, di regola, realizzate semichiuso.

vocali toniche						
	brevi		lunghe			
	anteriori	centrali	posteriori	anteriori	centrali	posteriori
chiuso	i		u	i:		u:
semichiuso	e		o	e:		o:
semiaperto	ɛ		ɔ	ɛ:		ɔ:
aperte		a			a:	

Tabella 2: Vocalismo tonico

La lunghezza vocalica è un'innovazione del friulano (al riguardo, cf. il recente Lampitelli/Roseano/Torres-Tamarit 2021). Vocali lunghe ricorrono principalmente in due posizioni: 1) in sillaba finale chiusa con coda semplice, tranne se questa è costituita da nasale, affricata postalveolare o occlusiva palatale (in sillaba finale di parola può esservi anche una coda complessa biconsonantica se il secondo segmento della coda è la /s/ morfema del plurale); 2) in alcuni monosillabi e negli infiniti verbali in posizione finale di parola; tuttavia la quantità lunga in questa posizione si conserva solo in alcuni dialetti carnici. In plurali vocalici maschili vi può essere vocale lunga in dittonghi discendenti, come in ['ma:i] 'mali', ['koka:i] 'gabbiani', andando a costituire anche alcune coppie minime, come in ['pa:i] 'pali' ~ [pa] 'papà'.

L'opposizione quantitativa manca in alcune varietà del friulano occidentale, oltre che in alcune centrali vicine al Tagliamento e nel goriziano. Nella cosiddetta "posizione forte", nel friulano occidentale e nelle varietà centrali vi è compensazione tramite dittongazione, [eɪ] dove nel friulano centrale vi è [e:] (ma in parte anche per [i:]) e [ou] dove in friulano centrale vi è [o:] (e in parte anche per [u:]), mentre nel goriziano è assente anche la dittongazione. In posizione "debole" davanti a una /r/ finale, l'allungamento del friulano centrale trova corrispondenza, in alcune varietà carniche, nei cosiddetti "dittonghi ribaltati" (in realtà iati) ['uo] o ['ua]. In generale, la [ɛ] del latino volgare si sviluppa, davanti a originaria vibrante complicata, in [jɛ] localmente in [ja] (friulano occidentale, meridionale, udinese e orientale).

5.1.3 Numero di sillabe per parole e frequenze sillabiche

Secondo l'analisi di Finco (2015: 50), le parole bisillabiche (39,867%) e trisillabiche (29,376%) sono i due tipi più rappresentati; meno del 17% delle parole sono monosillabi, meno del 12% quadrisillabi; parole pentasillabiche formano circa il 2% delle occorrenze, trascurabili sono le

frequenze di parole esassillabiche ed eptassillabiche (0,110% e 0,002%). Il 53,973% delle occorrenze è costituito da sillabe del tipo CV, seguito dal tipo CVC (21,872%), da V (10,972%), VC (4,977%), CCV (3,892%), CCVC (2,146%) e CVCC (1,323%): altri tipi sono meno rappresentati (cf. Finco 2015: 50).

5.1.4 Prosodia

5.1.4.1 Quantità

La quantità vocalica ha valore distintivo, essendo presente opposizione tra suoni che distinguono nel tratto [\pm lungo] e non per differenze timbriche, come in ['lat] 'latte' ~ ['la:t] 'andato', ['brut] 'brutto' ~ ['bru:t] 'brodo, nuora', ['di] 'giorno' ~ ['di:] 'dire', etc., anche con funzione morfologica, come in (al) *finîs* [fi'nis] '(lui) finisce' ~ (o) *finîs* [fi'ni:s] '(voi) finite'.

5.1.4.2 Accento lessicale

Il friulano ha un accento libero e sostanzialmente dinamico, che cade prevalentemente sull'ultima, seguita dalla penultima, dalla terzultima e, nei gruppi clitici, dalla quartultima sillaba (cf. Finco 2015: 55). Nel suo corpus, Finco (2015: 55) individua circa il 2,5% di parole atone, cioè clitiche. L'accento ha funzione distintiva: cf. le coppie minime (al) *cjacare* [ca'kare] '(egli) chiacchiera' ~ (la) *cjacare* ['cakare] 'la chiacchiera', *curtis* ['kurtis] 'corte' ~ *curtis* [kur'tis] 'coltello'. Ha funzione morfologicamente distintiva nella prima e terza persona plurale dell'indicativo e del congiuntivo presente, come in (o) *mangjìn* [man'jin] 'mangiamo' ~ (a) *mangjin* ['manjin] 'mangiano'.

5.2 Morfologia, sintassi e qualche cenno lessicale

5.2.1 La formazione del plurale

In friulano esistono due diversi processi di formazione del plurale: il primo, più generale e produttivo, è il plurale sigmatico, che si applica a nomi e aggettivi sia maschili sia femminili. Il secondo, il plurale palatale, si applica a una classe chiusa e non numerosa di sostantivi e aggettivi maschili, mentre è ancora produttivo in due specifici contesti, come si vedrà più sotto. Il plurale sigmatico si forma applicando il morfema *-s* alla forma del singolare: *balon/balons* 'pallone, -i', *contadin/contadins* 'contadino, -i', *man/mans* 'mano, -i', *blec/blecs* 'rattoppo, -i', *madrac/madracs* 'biscia, -e', *sunsûr/sunsûrs* 'sussurro, -i', *brût/brûts* 'nuora, -e', *mont/monts* 'montagna, -e', *pustot/pustots* 'incolto, -i', *poleç/poleçs* 'pollo, -i', *libri/libris* 'libro, -i', *alt/alts* 'alto, -i', *strac/stracs* 'stanco, -hi', *vecjo/vecjos* 'vecchio, -i'. In buona parte del friulano centrale e nella lingua comune, i femminili e i pochi maschili in *-e* presentano innalzamento della stessa a *-i-* (cf. Vanelli 2015: 68): *amie/amiis* 'amica, -he', *cjase/cjasis* 'casa, -e', *frute/frutis* 'bambina, -e', *poete/poetis* 'poeta, -i', *brute/brutis* 'brutta, -e', *grande/grandis* 'grande_F, -i_F', etc. L'innalzamento della vocale finale può essere presente anche nelle varietà in cui essa è *-a*, che può chiudersi in *-i-*, ma anche in *-e-*. L'innalzamento non è però generalizzato in tutte le parlate friulane. Solo in poche varietà, nel Friuli settentrionale, a San Giorgio di Nogaro nel Friuli centro-meridionale e a San Daniele nel Friuli centrale, la *-s* del plurale, applicata a sostantivi terminanti in oclusiva dentale, produce l'affricata alveolare [ts̺]; essendo questa assente nella maggior parte delle varietà, vi è qui una modificazione del morfema lessicale, che,

al plurale, perde l'occlusiva dentale: ['brus] e non ['bruts̃] 'brutti', ['frus] e non ['fruts̃] 'bambini', ['jas] e non ['jats̃] 'gatti', ['dres] e non ['drets̃] 'diritti'.

Il plurale palatale, frutto probabilmente della continuazione di forme di nominativo plurale latino (cf. Heinemann 2003: 101), si applica a sostantivi e aggettivi come *an/agn* 'anno, -i', *bon/bogn* 'buono, -i', *dint/dincj* 'dente, -i', *dut/ducj* 'tutto, -i', *grant/grancj* 'grandem, -i', etc., che formano una classe chiusa. Produttivo è tale processo negli aggettivi e sostantivi maschili in *-l*, nei quali la laterale si palatalizza in /j/, causando allomorfia nella base lessicale (per es. *ideâl/ideâi* 'ideale, -i', *bilengâl/bilengâi* 'bilingue, -i_M', *basoâl/basoâi* 'scimunito, -i', *imbecîl/imbecîi* 'imbecille_M, -i_M', *nobil/nobii* 'nobile_M, -i_M', *credibil/credibii* 'credibile_M, -i_M'), e negli aggettivi e sostantivi in *-st*, nei quali vi è palatalizzazione dell'occlusiva velare in /c/ (per es. *trist/triscj* 'cattivo, -i', *chest/chescj* 'questo, -i', *alpinist/alpiniscj* 'alpinista_M, -i', *artist/artiscj* 'artista_M, -i', *egoist/egoiscj* 'egoista_M, -i' (cf. Vanelli 2015: 68)). Il plurale palatale è presente, in alcune varietà, anche in sostantivi e aggettivi terminanti in fricativa alveolare, dove si ha opposizione tra /-s/ del singolare e /-ʃ/ del plurale (cf. Vanelli 2015: 69); nelle altre varietà, questi restano invariati.

Alcuni elementi con plurale palatale, come *bogn* e *agn*, mostrano in diverse varietà una scissione di [ɲ] in un segmento palatale [j] e uno nasale [ŋ]: ['bojɲ], ['ajɲ]. Tali forme, in alcune varietà, non vengono più percepite come plurali, per cui avviene una doppia marcatura dello stesso con l'aggiunta del morfema *-s* (cf. Vanelli 2015: 69).

In alcuni sostantivi e aggettivi terminanti in *-li* vi è alternanza tra plurale sigmatico e palatale: il plurale di *spieli* 'specchio' può essere *spiei* o *spielis*, quello di *vieli* 'vecchio' *viei* o *vielis* (cf. Vanelli 2015: 68s.).

5.2.2 I tempi bicomposti

Come altre lingue europee, il friulano forma alcuni tempi (perfetto composto, piuccheperfetto, futuro composto, condizionale composto, congiuntivo passato, congiuntivo trapassato, infinito passato e gerundio passato) perifrasticamente, con una forma finita di *vê* 'avere' o *jessi* 'essere' e il participio passato del verbo lessicale. Come in diverse varietà dell'Italia settentrionale, ma anche in francese, occitano e in lingue germaniche e slave (cf. Melchior 2012), esistono però in friulano cosiddette forme bicomposte, costituite da una forma coniugata di *vê* e, più raramente, di *jessi*, dal participio passato di uno di questi due verbi e dal participio passato del verbo lessicale: per es. *al à vût stât* lett. 'ha avuto stato', *al à vût rot* lett. 'ha avuto rotto', *a vevin vût dit* lett. 'avevano avuto detto', *che al fos stât sparît* lett. 'che fosse stato sparito' etc. L'indicativo passato bicomposto e piuccheperfetto bicomposto, che sono i due tempi maggiormente frequenti, assumono di regola un valore esperienziale, vanno cioè a indicare che l'evento verbale ha già avuto luogo almeno una volta. Essi possono però trasmettere anche una sfumatura di eccezionalità o straordinarietà (cf. Melchior 2022). In costrutti condizionali tali forme aiutano a convogliare valori controfattuali.

5.2.3 Frasi assertive e interrogative indirette

Il friulano presenta, accanto ai pronomi personali tonici soggetto, pronomi personali clitici, tradizionalmente caratterizzati come "pronomi soggetto", anche se non assumono tale funzione sintattica (cf. Casalicchio/Roseano in prep.). Tali pronomi che, diversamente da quelli tonici,

non sono liberi, ma si trovano in posizione adiacente al verbo con cui formano una parola fonologica, sono generalmente obbligatori sia nella frase assertiva, nella quale si trovano in posizione proclitica, cioè prima del verbo coniugato, sia nella frase interrogativa diretta, in posizione enclitica, cioè dopo il verbo finito. Il friulano centrale e settentrionale, a differenza del veneto o di altri dialetti italiani, possiede una serie completa di pronomi personali clitici soggetto, sebbene vi sia omofonia tra i pronomi di prima persona singolare e di prima e seconda persona plurale (nella lingua comune *o*, in diverse varietà *i*); altre varietà friulane hanno serie difettive. Essi sono obbligatori anche con verbi meteorologici o privi di soggetto semantico, e anche se il soggetto è espresso da un nome o da un pronome tonico.

		proclitici	enclitici
1SG		<i>o</i>	<i>-io</i>
2SG		<i>tu</i>	<i>-tu</i>
3SG	M	<i>al</i>	<i>-ial</i>
	F	<i>e</i>	<i>-ie</i>
1PL		<i>o</i>	<i>-o</i>
2PL		<i>o</i>	<i>-o</i>
3PL	M/F	<i>a</i>	<i>-o</i>

Tabella 3: Pronomi atoni soggetto (friulano comune)

Come accennato, nella frase assertiva i pronomi clitici vanno a occupare generalmente la posizione immediatamente preverbale: *Al à mangjât un panin* ‘Ha mangiato un panino’, *Sofie e je lade a zuiâ di balon* ‘Sofia è andata a giocare a calcio’, *Tu tu stâs a cjase, ma jo o voi al cine* ‘Tu stai a casa, ma io vado al cinema’, *Al nevee* ‘nevica’, *Al è frêt* ‘Fa freddo’. Se nella frase assertiva la posizione preverbale è occupata da un altro elemento clitico (pronome o negazione), nel friulano comune e in molte varietà il pronome clitico soggetto non viene espresso, a eccezione della seconda e terza persona: *Lis vin sintudis* ‘Le abbiamo sentite’, *I ai telefonât nossere* ‘Le/gli ho telefonato ieri sera’, *No comprin nuie* ‘Non compriamo niente’, ma *No tu lu cognossis* ‘Non lo conosci’, *Tu jal dâs a Marie* ‘Lo dai a Maria’. Il pronome di terza persona singolare maschile si presenta come *-l* e si univerba con la negazione in *nol*: *Nol vûl che tu vegnis* ‘Non vuole che tu venga’.

Nelle frasi interrogative dirette, polari (o totali) e parziali (introdotte da un elemento interrogativo focalizzante), il friulano (ad eccezione di alcune varietà orientali) prevede l’inversione dell’ordine tra pronome atono e verbo, muovendosi il primo in posizione immediatamente postverbale (dopo il verbo finito), mentre eventuali soggetti (pro)nominali espliciti vanno a occupare la posizione a destra del pronome atono, che, nella grafia, è univerbato al verbo *o*, nelle forme composte, a destra del participio passato. Il pronome atono di prima persona singolare si modifica da *o* a *-io*, quello di terza persona singolare da *al* a *-ial* (maschile) e da *e* a *-ie* (femminile), quello di terza persona plurale da *a* a *-o*, come per esempio in *o crôt* ‘credo’ vs. *crodio?* ‘credo?’, *al crôt* ‘crede (lui)’ vs. *crodiâl?* ‘crede? (lui)’, *e crôt* ‘crede (lei)’ vs. *crodie?* ‘crede? (lei)’, *a crodin* ‘credono’ vs. *croдино?* ‘credono?’.

Le interrogative dirette parziali possono essere formate secondo il modello dell’interrogativa-eco indiretta, che non ha inversione: *Cui che tu âs cjatât?* ‘chi hai incontrato?’, *Parcè che no*

tu vegnîs? ‘Perché non vieni?’, *Dulà che a vadin?* ‘Dove vanno’; in alcune varietà questa sembra essere la forma preferenziale o addirittura unica (cf. Benincà 2015: 104).

Inversione si trova anche in contesti, marcati, non interrogativi, che, come indica Benincà (2015: 105–107), sono i seguenti: 1) frasi ottative al congiuntivo presente, passato e anche bi-composto, come *Vessio studiât ancje jo!* ‘Avevvi studiato anch’io!’; 2) protasi del periodo ipotetico senza *se* (con tutti e tre i tempi del congiuntivo), per es. *Fossio rivât prin, lu varès viodût!* ‘(Se) fossi arrivato prima, l’avrei visto!’; 3) con il congiuntivo presente, in particolare del verbo *jessi*, in proposizioni esortative o augurative, come in *Sêstu benedet!* ‘(Che) tu sia benedetto’ e 4) ancora con il congiuntivo presente, in frasi alternative congiunte non introdotte da *che*, affermative o negative, come in *Vedistu o no vedistu gust, tu scugnîs* ‘Che ti piaccia o no, devi’. Un ultimo contesto prevede l’indicativo, con valore di affermativa, ma forma di interrogativa retorica: *No scugno fâlu?!* ‘Non mi tocca farlo?!’.

5.2.4 Subordinazione

Come in altre varietà romanze, il complementatore *che* segue obbligatoriamente l’elemento subordinante nelle frasi subordinate avverbiali esplicite (rette da *cuant*, *ce*, *parcè*, *cui*, *trop*) e nelle relative rette da *dulà*: *No sai ce che al vûl* ‘Non so cosa vuole’, *Mi disistu cuant che tu vegnîs?* ‘Mi dici quando vieni?’, *Disêtimi dulà che o ai di lâ* ‘Ditemi dove devo andare’, *Mi àn dit cui che al va vie* ‘Mi hanno detto chi va via’.

5.3 Aspetti lessicali

Le vicende storiche del Friuli si riflettono anche nella stratificazione lessicale della lingua. Gli elementi preromani sono scarsi, più frequenti nell’onomastica che nel lessico comune (si segnalano qui solo tracce celtiche come *tamês* ‘setaccio, vaglio’, *cjarpint* ‘asse della ruota del carro’, *bar* ‘zolla erbosa’, *broili* ‘brolo, verziere, frutteto’ o *madrac* ‘biscia’). Interessanti sono alcuni elementi pervenuti per tramite latino nel friulano, ma che provengono da altre lingue e fanno parte delle peculiarità del cosiddetto latino aquileiese, come *criure* ‘freddo intenso’ e *ancone* ‘altarino, edicola sacra’, entrambi di origine greca, o *brût* ‘nuora’, ricollegabile all’antico alto- e mediod Tedesco *brūt* (cf. Marcato 2014: 28s.). Si è detto che le suddivisioni ecclesiastiche ebbero una rilevanza anche linguistica: si individua nel materiale lessicale di matrice latina una divisione tra latino aquileiese e concordiese, che si mostra per es. nel friulano centro-orientale e carnico *folc* ‘fulmine’, riconducibile al latino *fulgūr*, altrimenti raro nell’Italia settentrionale, vs. *saete/saeta* nel Friuli concordiese, o in *lâ* ‘andare’ aquileiese vs. *zi* (continuazione di *ire*) concordiese (per altri esempi cf. Marcato 2014: 29s.).

Interessanti sono alcune evoluzioni semantiche, come in *frut* ‘bambino’, da *fructu(m)*, il cui significato friulano deriverebbe (cf. Doria 1979) da un uso nel linguaggio dell’allevamento, poi esteso anche all’essere umano, di *cerneli* ‘fronte’ (lat. *cernīcūlum* ‘staccio’, poi ‘scriminatura’), con questo significato solo friulano (cf. Heinemann 2003: 159s.) e di *flôr* (lat. *florem*), che in alcune varietà mantiene il significato ‘fiore’ (in particolare infiorescenza arborea), ma che in tale significato è sostituito più spesso da *rose* (soprattutto nelle varietà centrali e carniche), assumendo il significato figurato di ‘parte migliore’. A sua volta, il significato ‘rosa’ è assunto dal termine, di probabile introduzione recente o colta (cf. Marcato 2014: 95), *garoful* e per ‘garofano’ vi è il termine *sclopon*.

Numerosi e variamente stratificati sono i germanismi e i tedeschismi, a partire dai gotismi *sedon* ‘cucchiaio’ da una base **skeitho* (cf. Frau 2015: 277) e *agagn* ‘crampo’ (forse deverbale da *wankjan* ‘vacillare’) ai longobardismi *bleon* ‘lenzuolo’ da **blahjô* (cf. Frau 2015: 278), *balcon/barcon* ‘finestra’ (cf. Iliescu 1987: 93), *nape* ‘cappa del camino, naso’, *farc* ‘talpa’, *sgrife* ‘artiglio’, *lami* ‘insipido’, *garp/gherp* ‘aspro’, *ruspi* ‘ruvido’ ai pochi prestiti franconi, afferenti al lessico bellico, come *vuaite/uaitte* ‘guardia’, *vuere* ‘guerra’ o *confenon* ‘gonfalone’, ‘papa-vero’ (cf. Frau 2015: 279). Di epoca tardo-medievale sono elementi come *cramar/cramâr* ‘merciaiolo ambulante’ e *licôf* ‘pasto, festa offerta dal committente agli operai per il raggiungimento del tetto nella costruzione di una casa’, oltre che numerosi toponimi da antroponimi. In epoca moderna entrano diversi tedeschismi sia come conseguenza delle migrazioni, sia in seguito alla dominazione austriaca (diversi termini sono o restano attualmente precipui del Friuli imperiale, come *fraila/fraula* ‘signorina, ragazza’ (cf. *Fräulein*) o *amirâl* ‘ammiraglio’ (cf. *Admiral*), che potrebbero essere entrati anche per tramite sloveno (cf. Frau 2015: 291s.). Tra i tedeschismi – alcuni dei quali sono diffusi anche in altre varietà italiane settentrionali – si segnalano *spoler(t)* ‘cucina economica’ (cf. *Sparherd*), *sgnape* ‘grappa’ (cf. *Schnaps*), *cartufule* ‘patata’ (specialmente carnico) da *Kartoffel*, *snait* ‘bravura, coraggio’ (cf. *Schneid*), *smecâ* ‘piacere, essere gradito’ (cf. *schmecken*), ma anche *lasimpon* ‘estero, terra straniera’, da *Eisenbahn* ‘ferrovia’, *asimpon* ‘emigrante stagionale’ e ‘uomo selvaggio’ (cf. Marcato 2014: 18), *lasimponar* (cf. *Eisenbahner*) ‘lavoratore alle ferrovie’ e ‘emigrante stagionale’ (cf. Faggin 1981: 262), *russac* ‘zaino’ (cf. *Rucksack*) e *sachimpac* ‘zaino’ (cf. *Sack und Pack* ‘armi e bagagli’), *chelare* ‘cameriera’ (cf. *Kellnerin*) o *bintar* ‘perdigiorno’, ‘bricconcello (affettivo)’, legato al ted. *Winter*, poiché gli emigranti stagionali restavano all’estero anche in inverno se avevano sperperato i loro guadagni. Stratificato è anche l’apporto lessicale slavo, che comprende elementi penetrati con gli insediamenti di popolazioni slave nella pianura nel X secolo, diffusi in gran parte delle varietà friulane, ma anche elementi inizialmente territorialmente più limitati, frutto del contatto con le popolazioni slovenofone nel Friuli orientale. Elementi slavi si trovano soprattutto negli ambiti della cultura materiale, della natura, dell’agricoltura e della cucina. Esempi sono *cie-spe/sespe* ‘prugna’ (cf. slov. *češplja, češpa*), *vuisinâr* ‘visciolo’, *cernicule/cirignicule* ‘mirtillo’, *save* ‘rospo’ (cf. slov. *žaba* ‘rana’), *colaç* ‘ciambella’, ma anche ‘tavoletta del water’ (cf. slov. *kolač* ‘torta, dolce’), *cudicj* ‘diavolo’ (cf. slov. *hudič* ‘diavolo’).

6 Misure di politica linguistica

Le iniziative che, negli anni, sono state attuate per tutelare e promuovere il friulano, sono così numerose che non sarebbe possibile descriverle tutte. Se ne presenteranno dunque solo alcune, ritenute particolarmente significative. In particolare, si illustreranno alcune iniziative in ambito della trasmissione intergenerazionale, dell’insegnamento, della promozione tra i giovani, dell’uso mediatico e della codificazione.

Uno dei campi in cui, soprattutto ad opera dell’ARLeF, si è operato maggiormente, è quello delle campagne informative per i neo-genitori, volte ad accrescere la trasmissione intergenerazionale del friulano. Tra le iniziative svolte, si segnala in particolare la campagna “Cressi cun plui lenghis”, in collaborazione con l’Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale, l’Azienda sanitaria Friuli Occidentale e la partecipazione di altri enti pubblici, volta a informare sui vantaggi, soprattutto cognitivi, dell’educazione plurilingue, che ha prodotto, oltre a un ‘kit per

neogenitori' con materiali informativi miranti a stimolare l'educazione plurilingue e a video e libri per l'infanzia distribuiti nei laboratori vaccinali delle Aziende sanitarie, trenta videointerviste con linguisti, sociologi, operatori nel settore dell'istruzione e della scuola, esperti di didattica, liberamente disponibili in rete. Inoltre si è dato un grande impulso all'editoria per l'infanzia, che ha conosciuto una discreta fioritura.

Nell'ambito della scuola e dell'istruzione molte sono state e sono le iniziative, sia di sensibilizzazione e di informazione, sia dal carattere più sostanziale. Si segnala innanzitutto la creazione di un "Elenco degli insegnanti di lingua friulana", gestito dalla Regione Friuli-Venezia Giulia e aggiornato con cadenza trimestrale, nel quale possono iscriversi insegnanti con competenze riconosciute per l'insegnamento del friulano. L'ARLeF ha poi incaricato un gruppo di esperti/e con la formulazione di linee guida per la produzione di materiali didattici per il e in friulano, volte a garantirne la qualità. Tali linee guida, assieme a quelle, elaborate dagli stessi esperti, per i centri di documentazione dei materiali e delle attività didattiche per il e in friulano sono state approvate e pubblicate online nella sezione "Liniis vuide" del sito dell'ARLeF nel settembre 2022. Già dal 2016 è attivo, presso la Società Filologica Friulana, il Centro di Documentazione "Docuscuele", che raccoglie, documenta e mette a disposizione materiali e iniziative legati all'insegnamento del e in friulano e promuove iniziative di aggiornamento per insegnanti. L'ARLeF ha anche promosso i due manuali *Anin!* (cf. Perini 2022a, 2022b), ispirati all'approccio CLIL, per il primo e il secondo ciclo della scuola primaria e la piattaforma didattica *Lenghis*. Per cura di esperti dell'Università di Udine sono stati prodotti poi materiali per la certificazione della conoscenza della lingua friulana (cf. Fusco 2021a, 2021b, 2021c).

L'ARLeF, oltre a finanziare e promuovere iniziative volte ad accrescere la presenza del friulano nei media tradizionali, con la produzione o traduzione di cartoni animati e serie per bambini, ma anche di trasmissioni di approfondimento, trasmesse da emittenti televisive e radiofoniche locali pubbliche e private e, in parte, liberamente accessibili in rete, ha promosso la creazione del canale YouTube *YouPalTubo*, dedicato a giovani tra i 20 e i 28 anni che, sfruttando modalità comunicative più vicine alle nuove generazioni, concretizza un uso del friulano vivo e attuale, e del profilo *Tic e tac furlan* su TikTok, che propone un approccio leggero e divertito alla lingua, tramite indovinelli, piccole pillole di grammatica e curiosità.

Sempre dal punto di vista dell'elaborazione estensiva e dunque della presenza del friulano in diversi domini comunicativi, vi sono (state) numerose iniziative per l'introduzione dello stesso nel comparto della stampa sia cartacea sia radiofonica e televisiva (al riguardo si veda Melchior 2015). Tra le altre si segnalano le riviste *Gjornâl furlan des sciencis* e *Cîl e Tiere*, entrambe pubblicate dalla Societât Sientifiche e Tecnologjiche Furlane, la prima, bilingue friulano-inglese, dal carattere più scientifico, apparsa a partire dal 2011 (ultimo numero 2018), la seconda, (di cui sono stati pubblicati quattro numeri tra 2014 e 2016), dal carattere più divulgativo. Con il contributo dell'ARLeF e della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia è nato nel 2022 il settimanale cartaceo e portale online *La vòs dai furlans*, che vuole essere organo di stampa dal carattere generalista con focus su cronaca, politica, economia, cultura e sport del Friuli e non solo.

Dal punto di vista dell'elaborazione intensiva, oltre a una serie di glossari settoriali (al riguardo cf. Melchior 2014: 575s.), il progetto più importante è l'imponente *Grant dizionari bilengâl*

talian-furlan (Centri Friûl Lenghe 2000 (2011)), in sei volumi e liberamente disponibile in rete, che costituisce un vero e proprio tentativo di rinnovamento del lessico, specialmente in ambiti tecnici e scientifici. Infine si segnala il progetto della *Gramatiche furlane di riferiment* (Finco/Melchior/Roseano in prep.), finanziato dall'ARLeF e gestito amministrativamente dalla Pädagogische Hochschule Kärnten Viktor Frankl di Klagenfurt am Wörthersee (Austria), che si propone la stesura di un'ampia e approfondita grammatica del friulano che, seppur fondata su un'analisi scientifica rigorosa, si ponga anche come strumento di consultazione utile per gli operatori della scuola e nel settore dell'insegnamento. A tale progetto collaborano numerosi linguisti a livello nazionale e internazionale.

Bibliografia

- Benincà, Paola (2015): „Syntax“. In: Fabbro, Franco/Crescentini, Cristiano (eds.): *Handbook of Friulian Linguistics*. Udine, Forum: 95–116.
- Benincà, Paola/Vanelli, Laura (1998): *Esercizi di versione dal friulano in latino in una scuola notarile cividalese (sec. XIV). Testo, traduzione italiana, commento linguistico*. Udine: Forum.
- Casalicchio, Jan/Roseano, Paolo (in prep.): “Pronons personâi”. In: Finco, Franco/Melchior, Luca/Roseano, Paolo (eds.): *Gramatiche furlane di riferiment*. Udine: ARLeF.
- Centri Friûl Lenghe 2000 (2011): *Grant Dizionari Bilengâl talian-furlan* (GDBtf). Udine, ARLeF/Regjon Autonime Friûl-Vignesie Julie. arlef.it/grant-dizionari-bilenghe-talian-furlan/ [28.08.2023].
- Cisilino, William (2015): “Il quadro giuridico”. In: Heinemann, Sabine/Melchior, Luca (eds.): *Manuale di linguistica friulana*. Berlin/Boston, de Gruyter: 475–491.
- Cressi cun plui lenghis*: arlef.it/progjets/cressi-cun-plui-lenghis/ [28.08.2023].
- Docuscuele*: scuelefurlane.it/fur/documentazion [28.08.2023].
- Doria, Mario (1979): “Sulla storia di friul. frut ‘bambino, ragazzo’”. *Archivio Glottologico Italiano* LXIV: 90–101.
- “Elenco degli insegnanti di lingua friulana”: <https://www.regione.fvg.it/rafvvg/cms/RAFVG/istruzione-ricerca/regione-per-scuole/FOGLIA227/> [28.06.2023].
- Faggin, Giorgio (1981): “Germanismi nel friulano (giunte al Pirona)”. *Ladinia* V: 257–269.
- Finco, Franco (2015): “Fonetiche e fonologie”. In: Fabbro, Franco/Crescentini, Cristiano (eds.): *Handbook of Friulian Linguistics*. Udine, Forum: 31–63.
- Finco, Franco/Melchior, Luca/Roseano, Paolo (eds.) (in prep.): *Gramatiche furlane di riferiment*. Udine: ARLeF.
- Francescato, Giuseppe (1966): *Dialettologia friulana*. Udine: Società filologica friulana.
- Frau, Giovanni (1984): *Friuli*. Pisa: Pacini.
- Frau, Giovanni (2015): “Tedesco”. In: Heinemann, Sabine/Melchior, Luca (eds.): *Manuale di linguistica friulana*. Berlin/Boston, de Gruyter: 275–295.
- Fusco, Fabiana (ed.) (2021a): *Materiâi pe certificazion de cognossince de lenghe furlane. Furlan nivel A/Materiali per la certificazione di conoscenza della lingua friulana. Friulano livello A*. Udine: Forum.
- Fusco, Fabiana (ed.) (2021b): *Materiâi pe certificazion de cognossince de lenghe furlane. Furlan nivel B/Materiali per la certificazione di conoscenza della lingua friulana. Friulano livello B*. Udine: Forum.

- Fusco, Fabiana (ed.) (2021c): *Materiâi pe certificazion de cognossince de lenghe furlane. Repertori di regulis pal nivel C/Materiali per la certificazione di conoscenza della lingua friulana. Repertorio di regole per il livello C*. Udine: Forum.
- Heinemann, Sabine (2003): *Studien zur Stellung des Friaulischen in der nördlichen Italo-romania*. Bonn: Romanistischer Verlag.
- Iannàccaro, Gabriele/Dell'Aquila, Vittorio (2015): "La situazione sociolinguistica". In: Heinemann, Sabine/Melchior, Luca (eds.): *Manuale di linguistica friulana*. Berlin/Boston, de Gruyter: 453–474.
- Iliescu, Maria (1987): „Die Originalität des friaulischen Wortschatzes“. In: Holtus, Günter/Kramer, Johannes (eds.): *Rätoromanisch heute. Kolloquiumsakten. Mainz, 20.12.1986*. Tübingen, Niemeyer: 91–94.
- ISTAT (2023a): "Popolazione residente al 1° gennaio: Friuli-Venezia Giulia". dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=18551 [29.06.2023].
- ISTAT (2023b): "Stranieri residenti al 1° gennaio". dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=19103 [29.06.2023].
- Lampitelli, Nicola/Roseano, Paolo/Torres-Tamarit, Francesc (2021): "Vowel Length in Friulian Verbs: a Case of Mora Affixation". *Morphology* 32: 93–120.
- La vôs dai furlans*: lavosdaifurlans.com/ [28.08.2023].
- Lenghis. Piattforme didatiche pe scuele furlane par cure dal centri di linguistiche Aplicade*: lenghis.me [28.08.2023].
- "Liniis vuide": arlef.it/agenzie/liniis-vuide/ [28.08.2023].
- Marcato, Carla (2014): *Il lessico friulano*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Melchior, Claudio (2017): *La lingua friulana oggi. Diffusione, opinioni e atteggiamenti sociali*, Udine: Forum.
- Melchior, Luca (2012): "Tra esperienzialità e iteratività: il 'passé surcomposé à valeur spéciale' in francese (e in altri idiomi romanzi)". *Revue de Linguistique Romane* 76: 65–98.
- Melchior, Luca (2014): "Lo stato dell'elaborazione del friulano: alcuni appunti". In: Danler, Paul/Konecny, Christine (eds.): *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*. Frankfurt a. M. etc., Lang: 571–588.
- Melchior, Luca (2015): "Friulano nei mass media". In: Heinemann, Sabine/Melchior, Luca (eds.): *Manuale di linguistica friulana*. Berlin/Boston, de Gruyter: 553–574.
- Melchior, Luca (2019): "Varietà romanze: Friuli, Versione 3 (21/08/2019, 15:18)". In: Bauer, Roland/Krefeld, Thomas (eds.): *Lo spazio comunicativo dell'Italia e delle varietà italiane, Versione 88. Korpus im Text*. kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=13160&v=3 [28.08.2023].
- Melchior, Luca (2022): "Come che al à vût dit: *On the Semantics of the formes surcomposées in Friulan*". In: Garachana Camarero, Mar/Montserrat Buendia, Sandra/Pusch, Claus Dieter (eds.): *From Verbal Periphrases to Complex Predicates*. Amsterdam/Philadelphia, Benjamins: 41–61.
- Menis, Gian Carlo (2002): *Storia del Friuli. Dalle origini alla caduta dello stato patriarcale (1420) con cenni fino al 20 secolo*. Udine: Società filologica friulana.
- Miotti, Renzo (2002): "Illustrations of the IPA: Friulian". *Journal of the International Phonetic Association* 32: 237–247.
- Paschini, Pio (1953): *Storia del Friuli*. Udine: Libreria Editrice Aquileia.

- Pellegrini, Rienzo (1987): *Tra lingua e letteratura. Per una storia degli usi scritti del friulano*. Udine: Casamassima.
- Perini, Rosalba (ed.) (2022a): *Anìn! 1 Impare e zuie cun Ane la agane e Sandri il sbilf*. Udine: ARLeF.
- Perini, Rosalba (ed.) (2022b): *Anìn! 2 In viaç ator pal Friûl*. Udine: ARLeF.
- Pirona, Giulio Andrea (1871): *Vocabolario friulano dell'abate Jacopo Pirona*. Venezia: Antonelli.
- Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia (2022): *Regione in cifre 2022*. Trieste: Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia. regione.fvg.it/rafvig/export/sites/default/RAFVG/GEN/statistica/FOGLIA3/FOGLIA83/allegati/Regione_in_cifre_2022.pdf [28.08.2023].
- Tic e tac furlan*: tiktok.com/@ticetacfurlan [08.09.2023].
- Tuttitalia (2023): *Indici demografici e Struttura Friuli VG*. tuttitalia.it/friuli-venezia-giulia/statistiche/indici-demografici-struttura-popolazione/ [29.08.2023].
- Vanelli, Laura (2015): "Morphology". In: Fabbro, Franco/Crescentini, Cristiano (eds.): *Handbook of Friulian Linguistics*. Udine, Forum: 65–93.
- YouPalTubo*: youtube.com/@YouPalTubo [28.08.2023].